

Il leader dell'Anc stroncato da un infarto a 75 anni Per un trentennio in esilio ha combattuto l'apartheid

Cordoglio unanime nel paese L'omaggio di de Klerk Come per l'assassinio Hani si temono altre violenze

Muore Tambo il cristiano

Il Sudafrica perde il grande amico di Mandela

È morto Oliver Tambo, amico storico di Nelson Mandela, per 30 anni presidente dell'Anc in esilio. Dopo l'assassinio di Chris Hani, il leader del futuro, l'Anc perde uno dei suoi artefici più importanti. È merito suo se la causa della lotta anti-apartheid è stata conosciuta e sostenuta nel mondo. In Sudafrica continuano le violenze aggredito e ucciso un giornalista nero della televisione

MARCELLA EMILIANI

«The Christian» il cristiano è il soprannome che si è portato addosso per tutta la vita ed è forse il tratto migliore che si potesse fare di lui. Quando si parla di lotte di liberazione si evoca rabbia, sangue, dolore, impotenza, machiavelismo e a volte anche la follia. Oliver Tambo per 30 anni - dal '63 al '93 - ha fatto la storia della lotta contro l'apartheid sudafricano con una modestia un'antierosione una tenacia che probabilmente solo un'ispirazione superiore può suggerire. Non è un mistero d'altro che da giovane volesse farsi prete, «ma più che alla Chiesa», aveva un altro debito da pagare: quello verso il suo popolo. Sono parole sue che ripeteva volentieri ad ogni intervista quando iniziava ad elencare i tanti debiti che si teneva in dovere di saldare prima di morire. Con lui d'altro che si imparava, a conoscerlo un'anima davvero «contesa» dal Congresso nazionale africano (Anc) di cui è stato per un trentennio il unico leader visibile, avvicinato con Mandela, i Sisulu, gli Mbeki e tutti gli altri capi storici dell'Anc a

marciare nelle galere sudafricane il dovere di ricordare al mondo l'orrore dell'apartheid è toccato soprattutto al presidente itinerante di un partito fantasma in esilio fin dal 1960, nammesso alla legalità solo nel '90. Come i vecchi capi africani portava sul viso le cicatrici delle «sacrificazioni» tradizionali della sua gente, come i primi fondatori dell'Anc nel 1912 era appunto il frutto dell'istruzione delle scuole missionarie. Senza i preti e le missioni come moltissimi leader africani sarebbe rimasto a pascolare le greggi a Bivana, dove era nato nel 1917 da una famiglia di poveri contadini dell'Eastern Pondoland. Un sacerdote anglicano riuscì a convincere la famiglia a rinunciare al lavoro di uno dei loro tanti figli e però Oliver ad Luster alla Holy Cross Mission Church. Quando arrivò «come amava ricordare» - rimase talmente impressionato dalla celebrazione della messa, dall'odore dolce dell'incenso e dai paramenti lussuosi che decise di studiare «solo per diventare prete anch'io». Dopo la Holy



In alto l'ex-presidente dell'African National Congress Oliver Tambo. Sopra Tambo con Nelson Mandela

Cross fu la volta della St. Peter Secondary School di Johannesburg e nel '38 «il salto» verso Fort Hare, l'unica università riservata ai neri di tutto il Sudafrica. La ha studiato il gotha degli attuali capi di Stato africani: premier leader della Nuova Guinea e a Fort Hare, Tambo incontrò Nelson Mandela solo di un anno più giovane di lui. Le loro origini sono abissalmente distanti: Tambo figlio appunto di contadini poverissimi, Mandela principe di san

que reale l'embu degli Xhosa. Per entrambi però nel Sudafrica degli anni '40 il futuro ha un unico nome: «istruzione». La tradizione della nostra gente ci divideva le speranze per il futuro: ci invitava in un paese in cui anche se i partiti neri non aveva ancora questo nome ai neri di speranza non erano concesse ben poche. Da allora nacque e si consolidò un'amicizia che durò una mente e politicamente unita di uno dei sodalizi più fruttuosi

della storia sudafricana. Entrambi Tambo e Mandela vengono cacciati dalla università le loro proteste per le condizioni in cui gli studenti debbono vivere non piacciono alle autorità (bianche) che a Fort Hare intendono formare solo «buoni preti e buoni maestri di scuola». E quanto può concedere il razzismo quando è in vena di paternalismo. Una lezione che nel «capestro» Mandela ne il diligente Tambo accettano.



Si ritrovano dopo varie traversie nel '43 a Johannesburg. Nelson cerca lavoro e intanto si iscrive ai corsi di giurisprudenza dell'università del Witwatersrand, gli stessi che frequenta Oliver. Ma soprattutto la sera a casa di Walter Sisulu nel ghetto di Orlando «in quando sempre lo stesso stufo», entrambi incontrano la politica. «Non siamo mai stati veramente giovani noi». Non c'erano balli, solo un film di tanto in tanto, ma riunioni e discussioni ogni notte ogni weekend.

Sifulo il padrone di casa è scritto all'Anc, ma quel partito non può piacere «ai giovani teoni» è monopolizzato da figure di prestigio, certo, capi tradizionali muniti di istruzione che però intendono la lotta come una civile richiesta di «concessioni» da parte delle sempre più arroganti autorità bianche. L'Anc in altre parole, è espressione di una ristretta élite che ha pochi contatti con la gente e soprattutto non ha una strategia di lotta.

Sara Anton Musiwakie e l'embled, un maestro di origini zulu cattolico convinto a disegni del nazionalismo africano, che i neri sono gli oppressi, «come nazione» e siccome i bianchi ragionano politicamente solo in termini razziali così impareranno a fare anche i neri in collaborazione con tutte le altre razze. «Non c'è un solo modo di essere neri», dice il suo compagno di studi che era nato sudafricano in Congo. In lui vedevano solo un avvocato nero che con un certo Mandela aveva avuto il coraggio di aprire uno studio legale a Johannesburg.

Fabius boicotta il Ps di Michel Rocard



Una nuova bufera si è abbattuta sul partito socialista francese già duramente provato. La vecchia guardia è legata al presidente dell'Irc pubblica François Mitterrand si è dissociata dal comitato direttivo. I ex segretari del partito Laurent Fabius (nella foto) e i suoi amici hanno così approfondito la spaccatura del Ps e aggravato la crisi nella quale esso si dibatte fin da quando uscì, pesantemente sconfitto e pericolosamente diviso dalle elezioni del mese scorso. Riunita pertanto a Parigi ridotti per gettare le basi di una «rifondazione» del partito che appare sempre più problematica a dopo gli strappi che hanno costellato il dopo elezioni la direzione si è tuttavia sentita dire oggi dal comitato segretario «provisionario» Michel Rocard che «lo sfaldamento di un momento non è destinato a durare». Ma la recente uscita dal Ps di alcuni suoi autorevoli esponenti come l'ex ministro della difesa Jean Pierre Chevènement ha costituito una nuova corrente interna di opposizione a Rocard ed ora il boicottaggio dei lavori della direzione da parte del gruppo di Fabius - che proprio da Rocard fu estromesso all'indomani della sconfitta elettorale - gettano un'ombra pesante sul futuro del partito.

A Londra ragazzo nero ucciso da bianchi

La polizia del quartiere londinese di Greenwich è in stato di massima allerta dopo l'uccisione giovedì sera di un ragazzo nero di 18 anni mentre rientrava a casa con un amico il giovane Stephen Lawrence è stato aggredito da un gruppo di ragazzi bianchi mentre era in attesa dell'autobus a Eltham. Nella ricostruzione dei testimoni gli aggressori quattro o forse sei, sono avvicinati ai due giovani neri apostrofando Stephen con frasi razziste. Non contenti gli si sono scagliati contro colpendolo con varie coltellate. I due ragazzi hanno reagito allontanandosi di corsa. Ma un cacciatore di metri più in là Stephen è caduto sanguinando abbondantemente. Trasportato in ospedale è morto lungo il tragitto. L'assassinio di Stephen Lawrence che ha precise connotazioni razziste è analogo a quelli di altre due persone sempre di pelle nera avvenuti negli ultimi due anni nel quartiere di Greenwich. La polizia teme che che la marcia domani a Londra del Partito Nazionale Britannico possa generare episodi di violenza.

Svelato il segreto della Coca Cola?

Forse svelato il ricetta segreta della Coca Cola un pubblicista americano afferma di aver scoperto negli archivi della multinazionale di Atlanta gli ingredienti originali della bibita citrata di cui l'estratto di vaniglia, sette essenze estratto liquido di cocca, acido citrico, succo di lime, acqua, zucchero, caramello e il cool. Con un secco comunicato la Coca Cola ha detto: «L'elenco di ingredienti presentato come la formula della nostra bibita non è preciso. E solo l'ultima di una lunga serie di tentativi di rivelare un segreto custodito da 107 anni».

Usa: bimbo di 7 anni cade in un pozzo come Alfredino

Un bambino di sette anni è caduto ieri in una cavità del terreno provocata da uno smottamento vicino alla sua casa di North Brunswick (New Jersey). Il piccolo è stato inghiottito dal fango insieme alla sua bicicletta. Il padre e un vicino sono stati i primi a tentare di soccorrerlo ma il terreno ha ceduto prima che riuscissero ad afferrare le sue manine. «Papa» papà i tirami fuori da qui ci sono i serpenti» sono le ultime parole del bimbo. I vigili del fuoco hanno tentato di puntellare il buco con tavole di compensato e di portare via il fango. Dopo sette ore di affannosi tentativi il piccolo è stato estratto dal fango «venuto ma vivo». Si è spento poco più tardi in ospedale.

India: islamico dirotta un aereo con 141 passeggeri: ucciso

Si è concluso con la morte del dirottatore, il sequestro del Boeing 737 dell'Air India con 141 persone a bordo decollato dall'aeroporto di Nuova Delhi, un aereo indiano. È stato un commando interno del Black Cat, il dirottatore un islamista. Dopo il sequestro il velivolo era atterrato all'aeroporto di Amritsar, una trentina di chilometri dalla frontiera con il Pakistan. E stando a quanto ha riferito un portavoce della compagnia di bandiera il dirottatore, dopo alcune ore di trattativa con la torre di controllo, per dar prova di essere armato ha sparato in aria fumo da un fuciletto alcuni colpi di arma da fuoco. L'uomo ha detto ai piloti di aprirne a un gruppo integralista dello Jammu Kashmir. Lo stato indiano inquisito da una campagna indipendentista dei musulmani che chiedono l'ammissione al Pakistan. Dopo qualche ora l'intervento del commando delle forze di sicurezza.

Un bambino di sette anni è caduto ieri in una cavità del terreno provocata da uno smottamento vicino alla sua casa di North Brunswick (New Jersey). Il piccolo è stato inghiottito dal fango insieme alla sua bicicletta. Il padre e un vicino sono stati i primi a tentare di soccorrerlo ma il terreno ha ceduto prima che riuscissero ad afferrare le sue manine. «Papa» papà i tirami fuori da qui ci sono i serpenti» sono le ultime parole del bimbo. I vigili del fuoco hanno tentato di puntellare il buco con tavole di compensato e di portare via il fango. Dopo sette ore di affannosi tentativi il piccolo è stato estratto dal fango «venuto ma vivo». Si è spento poco più tardi in ospedale.

Si è concluso con la morte del dirottatore, il sequestro del Boeing 737 dell'Air India con 141 persone a bordo decollato dall'aeroporto di Nuova Delhi, un aereo indiano. È stato un commando interno del Black Cat, il dirottatore un islamista. Dopo il sequestro il velivolo era atterrato all'aeroporto di Amritsar, una trentina di chilometri dalla frontiera con il Pakistan. E stando a quanto ha riferito un portavoce della compagnia di bandiera il dirottatore, dopo alcune ore di trattativa con la torre di controllo, per dar prova di essere armato ha sparato in aria fumo da un fuciletto alcuni colpi di arma da fuoco. L'uomo ha detto ai piloti di aprirne a un gruppo integralista dello Jammu Kashmir. Lo stato indiano inquisito da una campagna indipendentista dei musulmani che chiedono l'ammissione al Pakistan. Dopo qualche ora l'intervento del commando delle forze di sicurezza.

Si è concluso con la morte del dirottatore, il sequestro del Boeing 737 dell'Air India con 141 persone a bordo decollato dall'aeroporto di Nuova Delhi, un aereo indiano. È stato un commando interno del Black Cat, il dirottatore un islamista. Dopo il sequestro il velivolo era atterrato all'aeroporto di Amritsar, una trentina di chilometri dalla frontiera con il Pakistan. E stando a quanto ha riferito un portavoce della compagnia di bandiera il dirottatore, dopo alcune ore di trattativa con la torre di controllo, per dar prova di essere armato ha sparato in aria fumo da un fuciletto alcuni colpi di arma da fuoco. L'uomo ha detto ai piloti di aprirne a un gruppo integralista dello Jammu Kashmir. Lo stato indiano inquisito da una campagna indipendentista dei musulmani che chiedono l'ammissione al Pakistan. Dopo qualche ora l'intervento del commando delle forze di sicurezza.

VIRGINIA LORI

Un plebiscito per l'indipendenza dall'Etiopia nel seggio degli immigrati a Roma. Nel clima di festa spuntano ricordi della guerra

«Io, profugo eritreo in Italia, ora avrò una patria»

L'Eritrea indipendente che uscirà dal referendum che si conclude oggi è anche la patria perduta, sognata, finalmente ritrovata degli eritrei in Italia. Così raccontano la guerra di liberazione, l'esilio, i lutti familiari i votanti che affollano il seggio allestito a Roma dal governo provvisorio di Asmara. Anche qui la vittoria del sì all'autodeterminazione è scontata e già prima del risultato si respira aria di festa.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. I tailleur della domenica gli abiti bianchi con i bordi d'oro il «made in Italy» o la tradizione «certo» e che le eritree hanno voluto votare per l'indipendenza del loro paese dalla Etiopia con il voto «certo» di festa e la loro scelta le rende più visibili e presenti rispetto agli uomini. Ma tutti uomini e donne hanno affollato il seggio dove a Roma (via della Gracia 5) il governo provvisorio di Asmara ha organizzato la consultazione elettorale per la comunità eritrea della capitale e di tutto il sud Italia. Nonostante le urne rimasero

aperte anche oggi nella prima giornata la percentuale dei votanti era già del 60%. Fra i primi a votare ieri mattina 200 eritrei giunti in treno dalla Sicilia. Oltre che a Roma, seggio funzionante «sotto gli occhi» di osservatori dell'Onu e delle forze politiche italiane anche a Firenze e a Milano. Ma l'aria di festa che si respira il giorno in cui l'Eritrea sceglie liberamente il suo futuro con il risultato scontato di chiarire l'indipendenza dall'Etiopia può cancellare le ferite e le distinzioni di trent'anni di guerra per l'autodeterminazione?

ASMARÀ. A un giorno dall'inizio delle votazioni per il referendum sull'indipendenza dell'Eritrea che si concluderanno oggi le lunghe file di elettori di fronte ai seggi erano ormai scomparse. Giovedì sera ad Asmara e nel resto del paese aveva già votato il 70 per cento.

Per il segretario generale del governo provvisorio e del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fplp) Isais Afeworki questi affluenti record alle urne era largamente scontata. «Per noi il referendum non ha mai rappresentato

motivo di preoccupazione», ha dichiarato Isais che tra l'altro annunciava un imminente rimpasto del governo provvisorio dopo quello attuato nella primavera

del scorso anno e che aveva coinvolto i ministri della Difesa degli Interni e degli Esteri. Il leader eritreo ha poi confermato che «al più presto possibile» verrà convocato il terzo congresso del Fplp per discutere del suo scioglimento e del futuro assetto politico dell'Eritrea indipendente il cui battesimo ufficiale è previsto per il 24 maggio secondo anniversario della liberazione dalla trentennale occupazione militare etiopica. Anche se i risultati provvisori del referendum verranno resi noti domani.

«Tutte le famiglie hanno capito», spiega Michael Habtemariam chi ha scelto di passare con la guerriglia. La guerra è una brutta cosa ma per la nostra causa era l'unica cosa giusta. Nella mia famiglia abbiamo combattuto in quattro tre fratelli e una sorella. Due sono morti in due siamo sopravvissuti. Ho preso le armi a 16 anni a 19 sono stato ferito e ho trascorso due anni e mezzo nell'ospedale di Monza prima

di poter stare nuovamente in piedi. Ma non c'era scelta. Ora è finita e voglio tornare nella mia patria ma questa guerra non ce la dimenticheremo mai. La voglia di tornare a casa contagia tutti anche quelli che questa casa l'hanno lasciata bambini così piccoli da ricordarsi a malapena. Dice Emanuel 21 anni di cui 15 passati a Roma. «Nei miei ricordi l'Eritrea era bella dopo l'ho vista solo alla televisione tutti quei morti, quelle distruzioni. Oggi la vorrei visitare come un paese libero e magari andarci a vivere. Se il nuovo governo avesse bisogno per costruirlo di gente come me che in questi anni di inferno ha potuto studiare all'estero ecco partire senza pensare due volte. «Tornarci a vivere non me la sentirei confessi. Sandro il fratello un anno più giovane sentendosi quasi in colpa è la mia patria e vorrei conoscerla. Ma ormai vivo in Italia e ci sto bene».

Affluenza record al referendum della speranza

popolare di liberazione ma potranno farlo subito solo quelli che non hanno costruito legami durante l'esilio. Io sono pronto a tornare dopo 15 anni in Italia. Nel vostro paese sono stato accolto bene ma fra gli italiani pochissimi sanno qualcosa dell'Eritrea al massimo che è stata una colonia. E que-

Oggi il Papa vola nel paese balcanico che Hoxha definì «il primo Stato ateo del mondo». Lo aspetta una popolazione alle prese con un'ardua ricostruzione economica e politica

Wojtyla visita l'Albania musulmana

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VAICANO. Giovani Paolo il giungo rimane in Albania il Paese dove Dio era proibito fino alla caduta di Enver Hoxha che nel 1967 lo aveva proclamato «il primo Stato ateo del mondo» affermando che «il tempo per la religione e per le Chiese è finito per sempre». Ed invece proprio l'Albania è il primo Paese balcanico ad accogliere il Papa che dopo aver lasciato l'aeroporto di Fiumicino alle 7 di stamane atterrerà alle 8:15 a quello di Tirana dove sarà accolto dal presidente della Repubblica Sali Berisha incaricato dal 9 aprile 1992 dal primo ministro Alexander Meksi dal Nunzio apostolico monsignor Ivan Dias e dai capi religiosi musulmani ed ortodossi. Da un'accoglienza così corale per il Papa emerge l'esigenza di un avvenire diverso e pluralista del Paese che sui 5 milioni e 200 mila abitanti ha il 50 di

musulmani il 18 di ortodossi il 12 di cattolici ed il 20 di senza religione. Il Papa quindi visita per un'intera giornata con tappa anche a Scutari nella cui cattedrale consacrerà quattro nuovi vescovi per ristrutturare una gerarchia ecclesiastica distrutta dal passato regime un Paese alle prese con la sua ricostruzione. Si tratta infatti di far fronte ai gravi problemi economici e sociali - la popolazione è servita per due ore al giorno di acqua e di elettricità - e di consolidare le fragili istituzioni democratiche appena nafferte con le elezioni politiche dell'aprile 1992 che hanno segnato una cesura con più di quarant'anni di isolamento in territorio nazionale e di persecuzioni interne ed esterne una identità alla nazione. L'Albania che aveva subito per oltre quattrocento anni la domina-

zione dell'impero ottomano è stata l'ultima fra le nazioni dei Balcani a raggiungere l'indipendenza nel 1912 ma vivente sempre in una precarietà perché circondata da vicini minacciosi. Perciò quello che è stato definito il «Paese delle aquile» per la sua struttura prevalentemente montuosa ha conosciuto poco l'esperienza democratica conquistata l'indipendenza al termine della prima guerra balcanica contro la Turchia l'Albania solo nel 1921 dopo quattro anni di lotte fra le famiglie più influenti del Paese ha un presidente della Repubblica Ahmet Zog (29 anni) che si impone con l'aiuto della Jugoslavia. Un presidente che deciso ad affermare uno Stato forte e laico tanto da entrare in conflitto con la comunità religiosa fra cui quella cattolica viene proclamato re d'Albania il 1 settembre 1928. Un piccolo regno che dura fino al 14 marzo 1939

quando Mussolini incoraggiò dall'annessione da parte di Hitler della Bosnia e della Moravia decise di invadere l'Albania di cui divenne re Vittorio Emanuele III. Poi con il scoppio della seconda guerra mondiale e l'Albania viene conquistata dall'Italia nelle operazioni belliche contro la Grecia. Al termine del conflitto mondiale l'Albania viene proclamata Repubblica Popolare nel 1945 dall'Assemblea Costituente e così ha inizio il lungo «regno» di Enver Hoxha il quale che richiamandosi all'«albanismo» della tradizione romantica e ottocentesca vuol fondere nazionalismo e comunismo. Oggi Giovanni Paolo II in un'Albania certamente diversa da quella rappresentata da Mehmet Selu il grande compagno di Hoxha da quest'ultimo fatto assassinare. Si crede con un'isola di granito nel grande e perfido oceano impernalata e periferica. C'è un Paese disgregato con stra-

de disstate e privo delle infrastrutture essenziali, come accaduto o non fognare ed elettriche con un reddito pro capite di 300 dollari mentre quello di alcuni Paesi del Terzo Mondo è di 500 circa e con uno Stato da riorganizzare sul piano istituzionale e nei suoi rapporti con l'estero. Un Paese che pur di trovare appoggi ed aiuti finanziari ha aderito alla Conferenza dei Paesi islamici ha accolto una base navale americana e guarda con crescente interesse ai Paesi della Cee ed in particolare all'Italia. Alla S. Sede il governo albanese ha già chiesto di costruire un ospedale ed una università cattolica a Tirana mentre la Caritas da tre anni porta i suoi aiuti umanitari alla popolazione e ha organizzato tredici gruppi giovanili Agim (Alb) allo scopo di lavorare l'istruzione e lo sviluppo. Ma con l'occasione il Papa lancerà un nuovo appello per la Bosnia non lontana dall'Albania.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art 6

«Le Regioni e le Province i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6371308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304